

---

CHRISTIAN DE CHERGÉ E GLI ALTRI MONACI DI TIBHIRINE, *Più forti dell'odio*,  
a cura di GUIDO DOTTI, Magnano (Bi), Qiqajon, 2006<sup>2</sup>, 274, € 14,00.

Frère Christian era il priore del monastero trappista di *Notre-Dame de l'Atlas* in Algeria. Assieme a sei suoi confratelli fu rapito da fondamentalisti islamici il 26 marzo 1996, e il successivo 21 maggio furono tutti sgozzati. Il Curatore nella Nota editoriale precisa che i testi dei sette martiri di Tibhirine vengono ripubblicati a dieci anni dalla prima edizione perché gli eventi succedutisi in questi anni li hanno resi un attualissimo appello a «proseguire con tenacia sulla via del dialogo e del rifiuto di qualsiasi scontro di civiltà o di religioni. [...] La sofferenza fino alla

morte, accettata nell'amore anche per il nemico, è l'estremo rifiuto della logica dell'inimicizia, l'unico atto che può porre fine alla catena delle rivalse e delle vendette». Qui di seguito tracciamo una breve presentazione dei sette monaci martiri, i cui scritti sono raccolti nel volume.

Frère Christian de Chergé, priore della comunità, aveva 59 anni ed era monaco dal 1969. Figlio di un generale, aveva svolto 27 mesi di servizio militare in Algeria durante la guerra per l'indipendenza. Dopo gli studi presso i carmelitani diventa cappellano del *Sacro Cuore* di Montmartre a

Parigi, ma subito entra nel monastero di Aiguebelle, da dove raggiunge Tibhirine nel 1971.

Frère Luc Dochier aveva 82 anni ed era monaco dal 1941. Nato nel Drôme, mette in pratica in Algeria dal 1947 la sua preparazione di medico curando tutti gratuitamente a Tibhirine. Nel luglio 1959 era già stato rapito dai membri del Fronte di Liberazione Nazionale (Fln).

Frère Christophe Lebrton aveva 45 anni ed era monaco dal 1974. Settimo di 12 figli, svolge il servizio civile nella cooperazione in Algeria. A 24 anni entra nel monastero di Tamié, ma è innamorato della terra algerina nella quale giunge nel 1987. Viene ordinato prete nel 1990 e diventa maestro dei novizi della comunità.

Frère Bruno Lemarchand aveva 66 anni, era monaco dal 1981 e si trovava in Algeria e Marocco dal 1990. Era stato per 14 anni direttore del collegio *Saint-Charles* di Thouars (Deux-Sèvres). Figlio di un militare, nell'infanzia aveva soggiornato in Indocina e in Algeria. Soltanto per caso il 26 marzo 1996 si trovava a Tibhirine, ove era giunto per partecipare alle votazioni per il rinnovo della carica di priore. Dal 1990 era l'animatore della fraternità che la comunità aveva aperto a Fès in Marocco.

Frère Michel Fleury aveva 52 anni. Nato da una famiglia contadina della Loire-Atlantique, era entrato nella congregazione del Prado a 27 anni e aveva lavorato come fresatore a Lione e a Marsiglia, prima di entrare nel 1981 nell'abbazia di Bellefontaine. Da lì nel 1985 giunge a Tibhirine, dove era cuoco della comunità e l'uomo dei lavori domestici.

Frère Célestin Ringear aveva 62 anni ed era arrivato in Algeria nel 1987. Due esperienze preparano la sua vocazione monastica. Prima la guerra di Algeria nel corso della quale, come infermiere, cura un partigiano ferito che l'esercito francese avrebbe voluto uccidere. Poi un lavoro di educatore di strada a Nantes, in mezzo ad alcolizzati, prostitute e omosessuali. Diventa prete diocesano ed entra nella trappa nel 1983.

Frère Paul Favre-Miville aveva 57 anni ed era giunto in Algeria nel 1989. Prima di diventare monaco nel 1984 era stato idraulico e aveva fatto il militare in Algeria come ufficiale paracadutista. A Tibhirine è l'uomo che mette in funzione l'impianto per l'irrigazione degli orti. Nel marzo 1996 era appena rientrato da una sosta in famiglia, portando con sé una scorta di vanghe e di giovani faggi da piantare: Tibhirine infatti significa giardino.

A Natale del 1993 il monastero è oggetto di un'incursione del Gia (Gruppo islamico armato); così i monaci sono obbligati a valutare la propria decisione: restare o partire? Scelgono di rimanere, perché sono consapevoli di una chiamata interiore, perché vogliono continuare ad essere solidali con il popolo algerino, perché vogliono mantenere la comunione con la Chiesa algerina. I monaci di Tibhirine hanno offerto la loro vita nella speranza di un'Algeria rappacificata, di un dialogo costruttivo tra credenti, dell'autentico culto gradito a Dio.

M. Simone